

Rassegna stampa del

8 Aprile 2015



Infrastrutture. Per il 2015 prevista una crescita dell'1,9%, per il 2016 toccherebbe il picco del 4,5% - Nel rapporto investimenti/Pil variazioni leggere e solo dal 2016

Investimenti pubblici in ripresa

Giorgio Santilli

ROMA

■ Graziano Delrio ha qualche giorno in più per poter studiare a fondo l'allegato infrastrutture al Def, il tradizionale documento che fa il punto sulla situazione delle grandi opere della legge obiettivo e indica le linee guida della politica infrastrutturale del governo. Il neoministro delle Infrastrutture ha sul tavolo il documento preparato dagli uffici del Mit insieme al Mef a Palazzo Chigi che taglia il numero delle grandi opere strategiche della legge obiettivo da 49 a 49 per un valore che

passa da da 383 a 80 miliardi. Vittime illustri della razionalizzazione sono, tra le altre, la Orte-Mestre e la Tirrenica, mentre il documento riporta a un quadro di maggiore realismo progettuale e finanziario anche opere che si continuano a considerare prioritarie, come

L'ESAME DI DELRIO

Il neoministro delle Infrastrutture ha preso qualche giorno per valutare l'allegato infrastrutture che taglia a 49 le grandi opere della legge obiettivo

la ferrovia Napoli-Bari e le strade meridionali Salerno-Reggio Calabria e statale 106 Jonica, che restano nella lista delle 49 opere, ma solo con i lotti che realisticamente si possono appaltare in tempi rapidi.

Delrio vuole rafforzare l'impianto strategico del documen-

L'ANCE

Buzzetti: «Qualcosa non ha funzionato se le spese correnti sono cresciute del 17% mentre gli investimenti sono dimezzati. Investire, non ci sono più scuse»

to e ha messo al lavoro i tecnici. Capiremo venerdì, quando il governo varerà il Def, se e quanto l'allegato sarà cambiato per mano del nuovo ministro.

Intanto nelle bozze del Def, alle pagine delle previsioni programmatiche sul conto della Pa, il ministro dell'Economia ha voluto aprire uno spiraglio su uno dei capitoli più bui di questi anni passati, quello degli investimenti pubblici, modificando verso l'alto le previsioni per i prossimi anni.

La previsione per gli investimenti fissi lordi resta ferma al 2,2% del Pil sia nel 2014 che nel 2015, agli stessi livelli fissati cioè dalla nota di aggiornamento del 30 settembre 2014. Ma in termini di variazione percentuale rispetto all'anno precedente, il 2015 segnerebbe una crescita dell'1,9% e il 2016 del 4,5%.

Variazione verso l'alto anche del valore degli investimenti fissi lordi rispetto al Pil per le previsioni del triennio dal 2016 al 2018, con un leggero incremento costante di 0,2 punti percentuali per ciascuno dei tre anni rispetto alle previsioni di settembre scorso: il 2016 passa così dal 2,1% al 2,3% del Pil, il 2017 pure dal 2,1% al 2,3%, mentre il 2018 cresce dal 2% al 2,2%.

Sul tema degli investimenti pubblici è intervenuto ieri anche Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori. «Comprendo - ha detto - le ragioni di Regioni e Comuni, che hanno fatto grandi sacrifici in questi anni di crisi, ma qualcosa non deve aver funzionato a dovere se le spese correnti sono cresciute del 17% mentre contemporaneamente quelle per investimenti sono state quasi dimezzate». Per Buzzetti «non ci sono più scuse per non tagliare sprechi statali e locali». Stato ed enti locali - continua l'Ance - «facciano corsa virtuosa a ridurre spesa corrente per liberare investimenti e far ripartire l'economia altrimenti sarà l'ennesima occasione mancata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

La riforma appalti aiuta la spending

di **Raffaella Mariani**

È arrivato il momento di riformare quell'insieme di norme che regolano gli appalti nelle opere pubbliche, nei servizi e nelle forniture. E questo compito spetta alla politica. Al Parlamento in primo luogo. Vorrei illustrare alcune linee su cui ci stiamo muovendo con la legge delega di riforma del Codice appalti: un'occasione per l'ammodernamento delle regole e l'innovazione del sistema, destinato a estendersi a settori strategici dello sviluppo e della crescita del Paese come energia, bioedilizia, architettura, arte e turismo.

Iniziamo a dire che occorre semplificare senza allentare la presenza pubblica. La abnorme produzione normativa, cui sono corrisposti proporzionalmente l'aumento delle deroghe e delle gestioni commissariali, ha creato alibi per impedire l'applicazione della legislazione vigente consentendo di non rispettare tempi di affidamento e consegna dei lavori, né procedere a precisa rendicontazione. Nessuna sanzione ha interrotto questo perverso meccanismo.

Un primo passo è stato fatto con la riorganizzazione della Autorità anti corruzione e l'assorbimento dell'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici. Serviva una mossa che agisse sulla nostra reputazione internazionale, sulla capacità di attrarre investimenti stranieri, che allontanasse dal paese la nefasta immagine di lentezza, corruzione e inconcludenza. Anac oggi può utilizzare sanzioni e procedere con segnalazioni efficaci avendo potere di controllo su varianti, riserve, anomalie temporali e procedurali.

Risulterebbe imperdonabile il ritardo sulla revisione complessiva della legislazione e delle procedure amministrative nel momento in cui i segnali di ripresa della nostra economia richiamano importanti investimenti pubblici per la infrastrutturazione del Paese, la programmazione di importanti opere per la difesa del suolo e per la messa in sicurezza del patrimonio pubblico esistente.

Altrettanto incomprensibile sarebbe non offrire una revisione omogenea in tutto il Paese dei meccanismi di spesa pubblica in tema di servizi e forniture nel tempo in cui la richiesta di una pesante operazione di spending review pone alle istituzioni di tutti i livelli la ricerca di efficienza e di risparmio.

Aggiungo che tra le motivazioni che richiedono un intervento al codice vi è la necessità di avere nella pubblica amministrazione stazioni appaltanti più limitate nel numero, ma soprattutto arricchite e qualificate da competenze tecniche in grado di ridurre contenziosi, promuovere una progettazione integrale, affrontare la direzione dei lavori che premi qualità dei progetti, riduzione dei tempi e della spesa, effettuare un controllo rigoroso e di dettaglio. Alla PA occorre più trasparenza: pubblicare ogni affidamento e renderlo verificabile deve essere un obbligo. Non esistono ragioni per affidamenti diretti se non giustificabili in rarissimi casi. La possibilità di verifica on line è ancora troppo limitata.

Deputata PD

© Riproduzione riservata

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

L'intervento integrale di Mariani

IL CDM. Approva le macro-stime: dalla "spending review" dieci miliardi, saltano clausole di salvaguardia

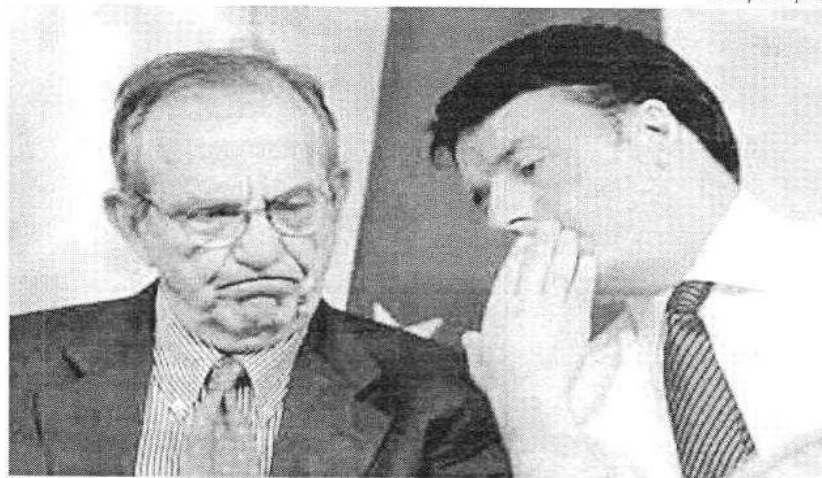
Né tagli né tasse nel Def Padoan: «Il Pil è a +0,7%»

Renzi: «Meno imposte per 21 mld. I sindacati? Indietro non si torna»

ROMA. Nessun aumento delle tasse. Il fatto degli ottanta euro e del taglio dell'Irap la sua bandiera, proseguirà sulla strada intrapresa e assicura che il prossimo anno la pressione fiscale non aumenterà. Le clausole di salvaguardia, inserite nella scorsa manovra, pari a 16,8 miliardi soltanto nel 2016, saranno quindi disinnescate, facendo leva su una *spending review* «giusta» e su una crescita economica più forte del previsto. Secondo le nuove stime contenute nel Def (Documento economico-finanziario), definito dal Consiglio dei ministri, per adesso solo nel quadro macro-economico, quest'anno il Pil crescerà infatti dello 0,7%, un decimale in più rispetto alla stima d'autunno di +0,6%. Una revisione minima, ma che - almeno per una volta - potrebbe essere superata dalla realtà.

Rimasto scottato dalla ripresa, auspicata ma mai avvenuta, del 2014, l'esecutivo ha infatti scelto la strada della prudenza. Se poi, alla fine dell'anno, l'economia italiana riserverà delle sorprese più positive sarà tanto di guadagnato, ma per ora si è deciso di volare bassi. In ogni caso, la ripresa stavolta arriverà, con un'accelerazione a +1,4% nel 2016 e +1,5% nel 2017. A differenza del passato, però, l'aumento del Pil non sarà funzionale al rientro del deficit. Anzi.

Nonostante la maggiore spinta all'economia, gli obiettivi d'indebitamento restano al postutto quelli già prefissati: 2,6% quest'anno, 1,8% nel



2016 e 0,8% nel 2017. Come già sperimentato nella Legge di stabilità, il governo punta così a garantirsi maggiori margini di manovra, con risorse a disposizione che, ha annunciato Renzi, dopo i ventuno miliardi di riduzione della tassazione di quest'anno, potranno «eventualmente, se ce ne saranno le condizioni», portare a un ulteriore taglio delle tasse a partire dall'anno prossimo.

Stesso ragionamento vale anche per il pareggio di Bilancio: raggiungibile, secondo l'esecutivo, già dall'anno prossimo, ma confermato fra

due anni proprio per «conferire una natura espansiva alla programmazione per il 2016». Il deficit strutturale rientrerà, invece, di appena lo 0,1% del Pil e non - come comporterebbe un'applicazione rigida delle regole dell'Unione europea - dello 0,5%.

Grazie alla clausola sulle riforme, offerta dalla comunicazione sulla flessibilità dell'Unione di cui il governo intende avvalersi pienamente, la correzione sarà dunque di circa un miliardo e mezzo, oltre sei in meno (pari allo 0,4% di differenza) di quanto sarebbe invece costata.

Sul fronte del debito, l'anno in corso sarà ancora un anno di difficoltà con un'ulteriore salita rispetto ai livelli record già toccati nell'anno passato.

Poi, grazie anche al programma di privatizzazioni, comincerà la discesa e, finalmente, fra tre anni dovrebbe arrivare la vera svolta. Fra tre anni, ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «la regola europea sarà pienamente soddisfatta. L'incubo della montagna del debito che può attivare la ghigliottina delle regole sarà a quel punto finito».

Fin qui il quadro macro-economico messo a punto nella riunione del Consiglio dei ministri, che è stato aggiornato a venerdì prossimo per l'approvazione del Piano nazionale delle riforme, e per la seconda costola del Def che conterrà anche i dettagli della *spending review*. L'operazione di revisione della spesa varrà all'incirca dieci miliardi - ha chiarito Renzi - anche se gli spazi d'intervento sarebbero di circa il doppio. Il presidente del

Consiglio ha citato come esempi le partecipate pubbliche e i centri di acquisto, assicurando che i tagli non riguarderanno minimamente le prestazioni ai cittadini.

L'impostazione è, anzi, opposta. «La revisione della spesa - ha puntualizzato il capo dell'esecutivo - non è il tentativo di far del male ai cittadini, ma è al contrario quello di utilizzare meglio i loro soldi. Non tocca la carne viva degli italiani, ma gli sprechi della Pubblica amministrazione».

MILA ONDER

RESPINTA RICHIESTA DI RINVIO IN COMMISSIONE. VICEPRESIDENZA A LUPO, AVENTINO DEL CENTRODESTRA

Riforma Province, l'Ars va avanti in un clima infuocato

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Due sono i binari su cui ieri si è sviluppato il dibattito a Sala d'Ercole: la discussione generale sul ddl per l'istituzione dei Liberi consorzi di Comuni e delle Città metropolitane; l'anomalia del Consiglio di presidenza dell'Ars senza rappresentanti delle opposizioni.

Ad inizio dei lavori, come annunciato in conferenza stampa, le opposizioni hanno chiesto il rinvio il commissione del ddl sulla riforma delle province, per migliorarlo e per dare la priorità alla manovra finanziaria. Il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha invece confermato il rispetto della capigruppo di andare avanti in modo che il testo possa essere definito entro la settimana, rilevando che i circa mille

emendamenti presentati saranno sfolpiti in Aula mano che quelli bocciati o approvati provocheranno la caduta automatica dei similari. Ardizzone: «Sono convinto che, inviando in commissione il ddl di riforma sulle province, non avremmo risolto il problema della chiusura del bilancio della Regione. Ci sono quasi mille emendamenti. Mi auguro che l'Aula si intenda sulla filosofia del testo, perché ancora non è chiaro». Una frecciata a maggioranza e opposizioni, ma sembra più alla prima.

Messa ai voti, la proposta delle opposizioni è stata bocciata, con 36 voti contrari. La proposta è stata avanzata da Nello Musumeci con Ncd, Fi e Cantiere Popolare, per dare priorità al bilancio e alla finanziaria: «Si assegni una corsia preferenziale in Aula al dibattito sugli strumenti contabili, provvedimenti ur-

gentissimi per la Sicilia rispetto alla cosiddetta riforma delle Province, che non riforma nulla. Su quest'ultima si preannuncia peraltro un dibattito strozzato, con ben 900 emendamenti che dimostrano la fragilità e lo scollamento della maggioranza».

Musumeci, rivolto al governo e alla maggioranza: «Con questo ddl avete solo copiato e male la legge Delrio. Sarà una legge inutile e dannosa. Una delle più folli e più schizofreniche. Non chiude le Province, ma ne cambia solo il nome. Che non porta a risparmi, forse accrescerà le spese. Per questo ddl ci sono voluti 760 giorni (dal marzo 2013, quando alla trasmissione "Ballarò" un ballerino-presidente della Regione, perché instabile nei suoi giudizi politici, ha detto: "Abbiamo abolito le Province e abbiamo risparmiato 50 miliardi di euro...". Di fronte a queste parole forse sarebbe

stato il caso, lo dico con un eufemismo politico, di chiamare il 118».

Intervenendo in Aula sul rinvio in commissione del ddl, il capogruppo di Fi, Marco Falcone, ha annunciato azioni clamorose se in Consiglio di presidenza non sarà ripristinata la presenza dell'opposizione: «Proporranno che tutta l'opposizione, anche Mpa e M5S, si astengano dal partecipare alle sedute fino a quando non sarà istituito un minimo di decoro nella rappresentanza parlamentare». Francesco Cascio (Ncd) «Il presidente dell'Ars avrebbe dovuto annullare l'elezione di Giuseppe Lupo (Pd), è la prima volta che il Consiglio di presidenza, in 70 anni di autonomia, non ha una rappresentanza di centrodestra». In Consiglio di presidenza è presente un solo deputato segretario delle opposizioni, Dino Fiorenza (Mpa).

A 35 anni dalla legge per Ibla «nuove idee per il centro storico»

Organizzato dal Gruppo consiliare del Partito democratico, si aprirà oggi alle 20,30 al Duomo di San Giorgio a Ragusa Ibla, il convegno-dibattito su "Nuove idee per il centro storico di Ragusa a 35 anni dalla L. R. 61/81". Il secondo appuntamento è previsto domani alle 17.30 al Piccolo teatro della Badia a Ragusa. Tra i relatori, l'architetto Enza Battaglia, l'avvocato Gaetano Barone, l'architetto Marcello Di Martino, l'on. Giorgio Chessari, l'architetto Carlo Alberto Maggiore. Introduzione del capogruppo Pd Giorgio Massari (nella foto). Giovedì saranno presenti l'on. Nello Dipasquale, il prof. Giorgio Flaccavento, l'arch. Gaetano Manganello, il prof. Fabio Maria Ciuffini, Pippo Gurrieri e il dott. Rosario Ruggieri.



Un restyling storico per la «rinascita» dei Giardini Iblei

NUOVO APPALTO. Restauri e recuperi dal vialetto d'ingresso al palco della musica fino alla «montagnola»

Sarà presto indetta una gara d'appalto per i lavori di completamento della pavimentazione, delle orlature e del restauro degli arredi dei Giardini di Ibla. Lo ha stabilito la Giunta comunale prevedendo una spesa di 760 mila euro. Un quadro economico variegato che vedrà poi il ribasso da parte dell'impresa che si aggiudicherà i lavori. Ma perché sono necessari questi lavori? Le motivazioni sono contenute nella relazione tecnica. La serie di ampliamenti storici che hanno caratterizzato l'area dei giardini dal suo primo impianto fino alla metà del 1900 nell'attuale configurazione si percepiscono appena. Nel corso degli anni sembra che si sia andata perdendo l'identità dei giardini iblei: l'antico viale d'ingresso, denominato viale delle colonnine, il

palco della musica, la montagnola, denominato il monte di Venere, oggi hanno perso il segno dell'antico ruolo.

Il recupero dell'identità storica dei giardini rappresenta l'idea progettuale generale attorno alla quale è stato improntato l'intero intervento. Riconsegnare ai luoghi la memoria è dunque obiettivo prioritario. L'attuazione di tale obiettivo passa attraverso la demolizione del chiosco sul viale principale (già effettuata nel precedente intervento di sistemazione), il restauro degli edifici d'ingresso e del pavimento in ciottoli tra i due edifici, il restauro delle colonnine, delle panche in pietra e degli elementi di arredo, il restauro filologico della vasca, la pavimentazione del palco della musica e della montagnola. Inoltre con lo



TORNERANNO AGLI ANTICHI SPLENDORI I GIARDINI DI IBLA

[LAURA MOLTIGANTI]

“

Il progetto mira al ripristino originario delle funzioni del sito

scopo di richiamare ogni luogo alla sua antica funzione, sono previste paline con i nomi dei viali e con didascalie.

Gli uffici comunali, scrivendo la loro relazione alla Giunta comunale, hanno evidenziato lo stato di degrado che è presente nei due edifici d'ingresso, caratterizzato da fenomeni di alveolizzazione, povertà di licheni, incrostazione e da presenza di licheni. Una delle cause principali dell'alterazione fisica consiste nelle variazioni di temperatura, una questione che assume il carattere di ciclicità e ripetitività. La frantumazione di materiali litici per effetto delle escursioni termiche, ha assunto una disgregazione granulare dovuta alla dilatazione e contrazione dei singoli minerali.

M. B.

LA SPESA. E' di 760 mila euro la cifra destinata al restauro dei Giardini di Ibla. Il costo servirà a coprire il restauro degli arredi e il completamento della pavimentazione. Un'operazione che mira al recupero e alla rivalutazione di questo sito.



L'esterno dell'aeroporto di Comiso

Aeroporto, la sentenza è sospesa Comiso non risarcirà il ministero

PRIMO GRADO

LA CONDANNA

I. f.) Nove milioni e seicentomila euro. È la cifra che il Tribunale di primo grado ha condannato il Comune di Comiso a pagare all'Aeronautica Militare per alcune presunte irregolarità riscontrate nella sdemanizzazione dell'ex Base Nato. In particolare, l'ente avrebbe demolito alcuni immobili di proprietà del Ministero della Difesa, per realizzare la pista del futuro Pio La Torre. Con l'ordinanza della Corte d'appello la sentenza, adesso, non è più immediatamente esecutiva. Il 30 settembre la vicenda dovrebbe concludersi definitivamente.

La Corte d'appello di Catania ha accolto l'istanza. L'ente doveva 10 milioni di euro alla Difesa per presunte irregolarità sul sedime

LUCIA FAVA

Comiso. Prima vittoria del Comune di Comiso che non dovrà risarcire, almeno nell'immediato, il Ministero della Difesa. Lo ha stabilito la Prima sezione civile della Corte d'appello di Catania che ha accolto l'istanza di sospensione presentata dal Comune di Comiso, rappresentato dall'avv. Gaetano Barone, alla provvisoria esecuzione della sentenza che condannava l'Ente a risarcire quasi 10 milioni di euro alla Difesa per presunte irregolarità nell'occupazione del sedime aeroportuale nel periodo precedente la nascita dell'aeroporto "Pio La Torre".

La Corte, in particolare, ha riconosciuto la "non manifesta infondatezza" delle motivazioni addotte dal Comune e ha disposto, quindi, la sospensione dell'esecuzione della sentenza, che

avrebbe altrimenti provocato l'obbligo di corrispondere le somme al Ministero, rinviando la decisione di merito al prossimo 30 settembre.

È una bella notizia per l'ente di piazza Fonte Diana che non solo può tirare, almeno per il momento, un sospiro di sollievo, ma che fa ben sperare inoltre per una buona conclusione dell'intera vicenda. Per il sindaco di Comiso, Filippo Spataro si tratta di "un ottimo segnale che ci fa ben sperare anche su un giudizio di merito positivo per l'Ente". "Siamo convinti - ha commentato il primo cittadino - che alla fine di questa vicenda riusciremo ad evitare che i cittadini comisani debbano pagare ingiustamente una somma così elevata ad un'altra parte dello Stato".

Era stato il Tribunale di primo grado a condannare il Comune di Comiso per aver effettuato interventi senza auto-

rizzazioni all'interno dell'ex zona militare. Interventi resisi necessari per realizzare la pista del Pio La Torre. La condanna era avvenuta in contumacia in quanto l'ente non si era costituito parte civile. Il primo cittadino comisano ne approfitta adesso per levarsi qualche sassolino dalla scarpa. "Questo primo risultato - rimarca il sindaco Spataro - ci conforta, dimostrando come finalmente arrivano i frutti di una risistemazione della macchina amministrativa e di una amministrazione più attenta agli interessi della città". Il riferimento è, appunto, alla mancata costituzione in giudizio, nel 2009, del Comune di Comiso. "Quando l'Ente si difende - sottolinea il primo cittadino comisano - invece che assistere passivamente a quello che succede, ricordo che in primo grado il Comune non si era difeso, ne beneficia l'intera cittadinanza. A poco a poco è sempre più chiaro a tutti come "ora si cambia" non era solo uno slogan elettorale".

Tutto rinviato al 30 settembre, dunque, quando ci sarà giudizio di merito da parte dei magistrati catanesi.

ISPICA**Al cimitero comunale
arriva la manutenzione**

ISPICA. g. f.) In attuazione di una convenzione legata alla costruzione di un impianto fotovoltaico in contrada Roselle, denominato «Milana», la ditta interessata ha assunto l'onere di finanziare opere di pubblica utilità per 251 mila euro. Tra le opere da finanziare, il «Completamento della sistemazione dei marciapiedi della



via di fuga sud e di alcune aree interne al civico cimitero» per un importo lavori di 70 mila euro. Con determina del responsabile del Settore Lavori pubblici il geom. Salvatore Migliorino, istruttore direttivo tecnico – dipendente dell'Ente, è

stato incaricato di procedere alla redazione del progetto. Lo stesso tecnico assumerà poi la direzione dei lavori, il geom. Gennaro responsabile del procedimento, il geom. Poidomani coordinatore della sicurezza.

OBIETTIVO FLESSIBILITÀ. Tra le misure allo studio l'«imposta unica» sulla casa

Si lavora anche al piano di riforme per «ammorbidire» le clausole Ue

●●● Istituzioni, pubblica amministrazione, giustizia, scuola, lavoro, fisco, revisione della spesa, concorrenza e banche. È a tutto campo il «Programma nazionale di riforma» che il governo sta mettendo a punto insieme al Def. Un piano in arrivo solo venerdì, dopo un approfondimento ancora per tutta la settimana, perché è su quello che l'Italia si gioca la concessione della nuova flessibilità prevista da Bruxelles. Per il 2016, assicura il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «i fattori rilevanti per invocare la clausola sulle riforme strutturali» rimangono, e, anzi, «il treno delle riforme attivato a varie velocità ci

permetterà di invocare questa clausola per tanto tempo ancora». La concessione di questa clausola, peraltro, permetterà all'Italia di attuare una correzione strutturale appena dello 0,1% anziché dello 0,5%. Un aggiustamento inferiore che consente di svincolare circa 6,4 miliardi di euro.

Gli obiettivi sulle riforme restano «ambiziosi» e le ultime bozze del Pnr contengono infatti una lunga lista di misure, molte già in stato avanzato di realizzazione, come il Jobs Act, l'intero pacchetto giustizia (compreso il ddl anticorruzione) e la riforma della macchina pubblica. Nei piani del governo anche la revisione della tassa-

zione locale, che dovrebbe portare a superare Imu e Tasi, arrivando a una tassa unica sulla casa (con aliquote differenziate) accanto a un unico tributo che sostituirebbe le altre imposte locali. Ma sul fronte fiscale, confermato il completamento della delega fiscale entro settembre, si dovrebbe mettere nero su bianco anche l'intenzione di procedere sulla «razionalizzazione» delle tax expenditures, le agevolazioni fiscali, che, insieme alla spending review, dovrebbero consentire 15 miliardi di euro di risparmi in due anni. Sui sconti fiscali ci si dovrebbe limitare comunque a dare un indirizzo generale.

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA. Piano definito nelle grandi linee, il varo rinviato a venerdì. Ancora da definire i dettagli della spending review che varrà 10 miliardi

Renzi: «Niente tagli né aumento delle tasse»

► Governo prudente nelle stime di crescita, pareggio di bilancio spostato al 2017. Padoan: l'incubo del debito finito fra tre anni

Mila Onder
ROMA

●●● Nessun aumento delle tasse. Il governo di Matteo Renzi, che ha fatto degli 80 euro e del taglio Irap la sua bandiera, proseguirà sulla strada intrapresa e assicura che il prossimo anno la pressione fiscale non aumenterà. Le clausole di salvaguardia inserite nella scorsa manovra, pari a 16,8 miliardi solo nel 2016, saranno quindi disinnescate, facendo leva su una spending review «giusta» e su una crescita economica più forte del previsto. Secondo le nuove stime contenute nel Def quest'anno il Pil crescerà infatti dello 0,7%, un decimale in più rispetto alla stima

d'autunno di +0,6%. Una revisione minima ma che - per una volta - potrebbe essere superata dalla realtà.

Rimasto scottato dalla ripresa «mancata» del 2014, l'esecutivo ha infatti scelto la strada della prudenza. Se alla fine dell'anno l'economia italiana riserverà delle sorprese più positive sarà tanto di guadagnato, ma per ora si è deciso di volare bassi. In ogni caso la ripresa stavolta arriverà, con un'accelerazione a +1,4% nel 2016 e +1,5% nel 2017 ma, a differenza del passato, l'aumento del Pil non sarà funzionale al rientro del deficit. Anzi. Nonostante la maggiore spinta all'economia, gli obiettivi di indebitamento restano infatti quelli prefissati: 2,6% quest'anno,

1,8% nel 2016 e 0,8% nel 2017. Il governo punta così a garantirsi maggiori margini di manovra, con risorse a disposizione che, ha annunciato Renzi, dopo i 21 miliardi di riduzione della tassazione di quest'anno, potranno «eventualmente», «se ci saranno le condizioni», portare ad un ulteriore taglio delle tasse dall'anno prossimo. Stesso ragionamento per il pareggio di bilancio, raggiungibile, secondo l'esecutivo, già dall'anno prossimo, ma confermato al 2017 proprio per «conferire una natura espansiva alla programmazione per il 2016». Il deficit strutturale rientrerà invece di appena lo 0,1% del Pil e non - come comporterebbe un'applicazione rigida delle re-

gole Ue - dello 0,5%, grazie alla clausola sulle riforme (vedi articolo in alto). Sul fronte del debito, il 2015 sarà ancora un anno di difficoltà con un'ulteriore salita. Poi, grazie anche al programma di privatizzazioni, inizierà la discesa e nel 2018 arriverà la vera svolta, assicura l'esecutivo. Tra tre anni, ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «la regola europea sarà pienamente soddisfatta. L'incubo della montagna del debito che può attivare la ghigliottina delle regole sarà finalmente finito».

L'operazione di revisione della spesa varrà circa 10 miliardi, ha chiarito Renzi, anche se gli spazi di intervento sarebbero di circa il doppio. Il premier

ha citato come esempi le partecipate pubbliche e i centri di acquisto, assicurando che i tagli non riguarderanno minimamente le prestazioni ai cittadini. Anzi, «è il tentativo di utilizzare meglio i soldi dei cittadini», ha detto il premier. Ma i Comuni sono sul piede di guerra e preoccupati per la prevista rielaborazione delle tasse locali che comporterebbe ulteriori tagli alle entrate. «Non siamo più in grado di continuare a ridurre le nostre risorse visto che dobbiamo dare ai cittadini asili nido, scuole materne, assistenza...», avverte il presidente dell'Anci Piero Fassino. «Osservazioni stravaganti», replica Renzi, che invita Fassino a «cambiare mentalità».

AMBIENTE. Cantieri bloccati dopo che Roma ha ritirato i fondi non spesi in tempo

Fiumi, strade, ferrovie: in tutta la Sicilia si fermano 39 appalti

► La provincia di Agrigento perde poco meno di un milione
Nel Messinese stop ai lavori contro il rischio idrogeologico

Con il blocco dei cantieri si perde anche la possibilità di impiegare forestali e precari dell'Ente sviluppo agricolo, per cui adesso dovranno essere trovate altre risorse. In corso una trattativa con Roma.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Si fermano i lavori per mettere in sicurezza gli alvei dei fiumi e anche le strade e le ferrovie che passano nelle zone a rischio idrogeologico. L'assessorato regionale all'Ambiente ha annullato 39 decreti per altrettanti appalti in sette province dell'Isola. E con lo stop ai cantieri si perde anche la possibilità di impiegare forestali e precari dell'Ente sviluppo agricolo, per cui adesso dovranno essere trovate altre risorse.

È il primo effetto concreto della perdita dei fondi Pac, le somme non spese (europee ma anche nazionali) che lo Stato si è ripreso a dicembre con la legge di Stabilità.

La provincia più penalizzata è quella di Agrigento, che al momento perde poco meno di un milione. La sola città di Agrigento è costretta a rinunciare a 127 mila euro che avrebbero permesso di mettere in sicurezza l'alveo del fiume Naro e del «fiume Akragas-San Leone dalla confluenza con il fiume San Benedetto fino alla foce».

Tutti gli appalti erano stati banditi dal Genio Civile. Una media di 64 mila euro ciascuno perdono i Comuni di Sciacca, Cammarata, Canicattì, Aragona, Licata, Racalmuto, Porto Empedocle per mettere in sicurezza i torrenti sul loro territorio. Caltabellotta e Villafranca Sicula perdono due finanziamenti da 64 mila euro

ciascuno. Stop anche ai lavori nel Vallone Passo del Barbiere (Cammarata), nel Vallone Cantarella (fra Comitini e Aragona) e nel Vallone Cansalamone (Sciacca): i finanziamenti valevano 64 mila euro ciascuno.

L'altra provincia più penalizzata dalla perdita dei fondi è quella più colpita negli ultimi anni dall'emergenza idrogeologica: il Messinese rinuncerà a mezzo milione di euro. Stop ai lavori per mettere in sicurezza il torrente Savoca e la strada provinciale che lo incrocia, il torrente Pagliara, il Rosmarino nel tratto che incrocia il Ponte a tre archi, il torrente Niceto. Si fermano anche gli appalti destinati a mettere al riparo da frane tutti gli attraversamenti ferroviari nelle zone a rischio idrogeologico del

TAR
Abusivismo:
la multa entro
cinque anni

●●● No al risarcimento per danno ambientale. L'ha sancito il Tar di Palermo accogliendo il ricorso di un cittadino di Lipari, L.B., che aveva ricevuto a dicembre dalla Regione l'ingiunzione di pagamento per 8.618,93 euro per opere abusive sanate nel 2007, previo nulla osta della Soprintendenza, reso favorevolmente per silenzio assenso. La sanzione pecuniaria è stata adottata nell'ottobre 2014 e comunicata due mesi dopo. Troppo tempo, secondo il Tar, che, uniformandosi al Cga, ha accolto la tesi secondo cui il diritto a riscuotere la somma per violazioni amministrative si prescrive in 5 anni.

Messinese. In totale, stop a 9 appalti da 60 mila euro ciascuno. Nel Trapanese stop a sette appalti, il più importante (76 mila euro) era destinato a mettere in sicurezza la strada provinciale 21 Trapani-Marsala. Perso anche un finanziamento da 53.627 euro per mettere in sicurezza l'autostrada Palermo-Mazara nel tratto vicino al fiume Freddo, nei pressi di Segesta. E un altro finanziamento analogo sarebbe servito proprio al Comune di Calatafimi-Segesta per il resto del territorio. La città di Enna perde 59.040 euro per mettere in sicurezza le zone attraversate dal torrente Torricoda. Stop a 172.693 euro che dovevano servire al decespugliamento di un tratto del fiume Irmio in territorio di Giarratana nel Ragusano. La provincia di Caltanissetta perde 337.950 euro che avrebbero consentito la salvaguardia del territorio nei pressi di Mussomeli, Villalba, Caltanissetta e sulle strade provinciali connesse.

Maurizio Pirillo, dirigente dell'assessorato all'Ambiente, è il primo ad aver ufficialmente fermato tutti i provvedimenti di spesa che erano agganciati ai fondi Pac. Altri appalti verranno fermati dallo stesso Pirillo nei prossimi giorni. Si tratta di lavori che erano agganciati al piano «Nuove azioni» del fondo Pac, che in totale vale circa 700 milioni: «La Regione sta cercando di difendere queste somme, è in corso una trattativa con Roma - precisa Pirillo - ma una parte sono perse inevitabilmente e dunque abbiamo dovuto fermare gli appalti». Va detto che con gli stessi fondi Pac doveva essere finanziato il Piano Giovani e i suoi tirocini retribuiti, che non hanno mai preso avvio dopo gli intoppi nelle selezioni della scorsa estate.

CIFRE DI CONFEDILIZIA. Bentivegna, presidente regionale: «Il fisco preleva dagli immobili privati dati in affitto il 75% del canone mentre per i negozi sale fino al 55%»

Sicilia, tasse sulle case salite in 3 anni del 180%

●●● In Sicilia sale la pressione fiscale sulle case. Secondo le stime della Confedilizia regionale, la confederazione delle associazioni dei proprietari di casa, in tre anni i tributi sugli immobili sono cresciuti del 180 per cento. Una percentuale più alta rispetto al dato medio naziona-

le che è del 178 per cento, come rivela un recente studio di Confedilizia nazionale.

«La tassazione sugli immobili privati dati in affitto - dice il presidente regionale di Confedilizia, Salvatore Bentivegna - erode circa il 75% del canone, mentre per i negozi fi-

no al 55%, per via dell'effetto combinato di Imu e Tasi. Nei casi di canone calmierato - continua Bentivegna - l'aumento è del 250%».

L'incremento della pressione fiscale ha ridotto notevolmente i vantaggi dell'investimento sul mattone, ritenuta «insopportabile» dai

proprietari di case.

«In tanti sono disposti a cedere l'immobile allo stesso valore del mutuo che hanno aperto per acquistarlo - conclude il presidente di Confedilizia Sicilia - perché l'aumento dei tributi comunali e delle imposte statali, ormai applicate alle aliquote massime, è insopportabile».

Confedilizia nazionale ha chiesto al governo una riduzione della morsa fiscale. La preoccupazione è che si inneschi un effetto sfiducia sugli investimenti immobiliari, e cioè il crollo delle compravendite, la riduzione degli interventi di ristrutturazione e, di conseguenza, il fallimento delle aziende edili, la crisi delle locazioni. (SAR)

INFRASTRUTTURE. In primo grado l'amministrazione era stata condannata per aver occupato il «sedime» dell'ex base Nato senza aver ottenuto alcuna autorizzazione

Comiso, sospeso risarcimento alla Difesa

La Corte d'Appello di Catania blocca il pagamento di 10 milioni per la costruzione dell'aeroporto sul territorio dello Stato

Per il sindaco Spataro si tratta di «un ottimo segnale che ci fa ben sperare. Siamo convinti che, alla fine di questa vicenda, riusciremo ad evitare che i cittadini comisani debbano pagare ingiustamente una somma così elevata ad un'altra parte dello Stato».

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● La buona notizia è arrivata. Il Comune di Comiso non dovrà pagare, almeno per ora, i dieci milioni di euro chiesti dal ministero della Difesa per il pagamento delle aree del sedime dell'aeroporto e dell'ex base Nato che, secondo il ministero, il Comune avrebbe "occupato" per realizzarvi il nuovo aeroporto, pista e strutture annesse.

La richiesta del ministero era ritenuta illogica dal Comune che aveva visto approvare il progetto di realizzazione dell'aeroporto nel corso di una conferenza di servizi cui partecipava anche lo stesso ministero di via XX Settembre. Ma, in primo grado il Comune non si oppose e l'ente venne condannato al pagamento delle somme richieste. La vicenda scoppiò un anno fa, quando a Comiso pervenne la sentenza. Immediata la reazione dell'Ente, unita ad una polemica (tra gli attuali amministratori e l'ex sindaco Giuseppe Alfano che aveva ricevuto la richiesta del ministero, ma asserì di non essere a conoscenza della successiva azione giudiziaria).

Dopo la condanna, il Comune ha presentato appello. Alla vigilia di pasqua, la prima sezione civile della Corte d'Appello di Catania ha accolto l'istanza di sospensione presentata dal legale dell'Ente, Gaetano Barone. Viene così sospesa l'esecuzione della sentenza che condanna il Comune a risarcire quasi 10 milioni al ministero della Difesa. «La Corte - si legge in una nota di palazzo di Città - ha riconosciuto la "nun-

manifestata infondatezza" delle motivazioni addotte dal Comune e ha disposto la sospensione dell'esecuzione della sentenza, che avrebbe altrimenti provocato l'obbligo di corrispondere le somme al Ministero. La decisione di merito è stata rinviata al 30 settembre».

«Un ottimo segnale che ci fa ben sperare - ha detto il sindaco Filippo Spataro - Siamo convinti che alla fine di questa vicenda riusciremo ad evitare che i cittadini comisani debbano pagare ingiustamente una somma così elevata ad un'altra parte dello Stato. Questo primo risultato ci conforta: fecco i frutti di una sistemazione della macchina amministrativa e di una amministrazione più attenta agli interessi della città. Quando l'ente si difende invece che assistere passivamente (ricordo che in primo grado il Comune non si era difeso), ne beneficia l'intera cittadinanza». (FC)



L'aeroporto di Comiso

COMUNE. I Cinque Stelle criticano il sindaco Raffo il quale poi ribatte sull'elezione del presidente del Consiglio

Acate, lavori nelle scuole: persi 800 mila euro

ACATE

●●● «Il Comune di Acate ha perso un'occasione per migliorare le proprie scuole». Il Movimento 5 Stelle va all'attacco dell'amministrazione per aver sprecato l'opportunità di partecipare al bando. Infatti, è scaduto il 4 aprile il termine per presentare progetti di risanamento e riqualificazione dell'edilizia scolastica dedicato ai Comuni. «Si tratta — scrivono i "grillini" — di 1,2 miliar-

di di euro messi a disposizione dai Ministeri competenti, di cui 109 milioni solo per la Sicilia. Grazie al "Decreto Mutui" infatti, le Regioni possono finanziare interventi straordinari di ristrutturazione, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico di scuole pubbliche e palestre scolastiche. Da alcune verifiche — proseguono — risulta che Acate non ha presentato alcun progetto. A marzo avevamo de-

nunciato le condizioni incresciose dei bagni della scuola "Capitano Puglisi" e numerosissime segnalazioni ci sono sopraggiunte dopo la nostra denuncia. D'altronde, chiunque abbia visitato questi edifici si sarà reso conto che sarebbero tantissimi gli interventi e i miglioramenti a cui dovrebbero essere soggetti. Ai cittadini diciamo che sarebbero potuti arrivare ad Acate fino a 800 mila euro di lavori, costo massimo di in-

tervento finanziabile». Intanto il sindaco Franco Raffo va al contrattacco dei 5 Stelle e li accusa di aver perso la loro «verginità» politica per aver votato il consigliere di Forza Italia Biagio Licitra come nuovo presidente. «In Consiglio scrive ironicamente Raffo i "grillini" hanno avuto un attimo di amnesia, hanno dimenticato la parte, qualcuno non gli ha passato il copione e hanno sbagliato il nome del presidente». (SAVA)